

**Il documento** Le curie richiamano all'importanza del «tempo da dedicare alla famiglia»

# Le diocesi: il riposo è sacro Basta lavorare la domenica

*I vescovi criticano la Regione sull'apertura festiva dei negozi*

**Le diocesi riconoscono la tradizionale laboriosità lombarda ma «il lavoro deve essere al servizio dell'uomo, non di altro»**

La parola che usano è «perplexità». Che nel linguaggio dei vescovi, come si sa, vuol dire molto peggio. E infatti, perché non ci siano equivoci, in realtà poi lo scrivono chiaro: stigmatizzano «l'aggravio per i lavoratori dipendenti», condannano la «logica del consumo», mettono in guardia contro la progressiva contrazione del «tempo libero dagli impegni e dal lavoro», che poi vuol dire «meno tempo per la famiglia, per gli affetti, per le relazioni sociali». Anche per la messa, certo. Ma questo è solo un aspetto, e in realtà non il principale, del documento comune sottoscritto da tutti i vescovi di tutte le diocesi lombarde: per dire no all'apertura domenicale dei negozi già invocata da molti e ora varata dalla Regione. Grave sbaglio, rispondono i vescovi: «Salvare la domenica vuol dire salvare l'uomo stesso».

E non è un no generico. Il documento, pubblicato ieri anche sul sito della Diocesi milanese, fa riferimento esplicito alla «recente legge regionale del 28 novembre che amplia l'apertura festiva e domenicale dei negozi».

## La scheda

### La legge

Il provvedimento approvato in Regione il 28 novembre scorso «consente» anche ai piccoli negozi di restare aperti tutte le domeniche dell'anno salvo nei giorni arcivietati: 1° gennaio, Pasqua, 25 aprile, 1° maggio, 15 agosto, pomeriggio del 25 e 26 dicembre.

### Il pane

Fermo il divieto di produrre il pane la domenica. In compenso «tutti i punti vendita» potranno tenere aperta la prima domenica di ogni mese, l'ultima di maggio, agosto e novembre, più tutte le domeniche di dicembre.

Per carità, gli uffici diocesani lombardi esordiscono con un riconoscimento: rivolto alla «tradizionale laboriosità» lombarda, all'intraprendenza dei suoi commercianti, e così via. Ma alla vita economica di una città e di una regione, proseguono, sono connesse anche delle «responsabilità». E la legge in questione, scandiscono, «non può non suscitare perplessità e interrogativi».

In primo luogo per quel che riguarda «i ritmi inerenti alla qualità della vita, da sempre fondati sull'alternanza fra tempo del lavoro e tempo del riposo». Invece: visto che «già il tempo feriale è oggi governato quasi completamente dalla logica e dai ritmi del lavoro», possibile che «anche la domenica debba essere governata unicamente dalla logica del produrre-distribuire-consumare»? E ancora: «A chi giova questa spirale per cui a tempi di lavoro sempre più dilatati devono corrispondere tempi di consumo ancora più ampi per consentire appunto a chi lavora di consumare ulteriormente?».

Non solo. Tempo di «non lavoro» vuol dire più tempo «per la famiglia, per i figli, per gli amici». Il suo contrario è «disgregazione» sempre più estesa, con quel che ne segue: meno «relazioni», meno «momenti educativi», alla lunga «più violenza». E i vescovi concludono: «Il lavoro deve essere al servizio dell'uomo, non di altro».

**Paolo Foschini**



**«Già il tempo feriale è oggi governato quasi completamente dalla logica e dai ritmi del lavoro»**